

06 VENERDÌ DELLA QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA

Oggi venerdì lo sguardo nostro si sofferma sulla Passione del Signore, tratteggiata dal saggio nella figura del giusto perseguitato dagli empi, che ne vogliono la morte. Se l'empietà degli empi nel libro della *Sapienza* coincide con la stoltezza, come rifiuto della Legge del Signore; nella pagina evangelica, il rifiuto s'incentra su Gesù. non accolto nella sua casa, Israele, Egli non corrisponde ai loro criteri come Messia.

La riflessione che le Scritture c'invitano a fare è come noi accogliamo il Giusto nella nostra vita e nei nostri pensieri; se il nostro sentire si conforma a Lui fin nel profondo di noi stessi al punto di accettare di seguirlo sulla via della croce.

PRIMA LETTURA

Le parole degli empi partono da una considerazione generale sulla brevità della vita, al cui orizzonte vi è la morte, che è invincibile; vita tutta racchiusa nell'orizzonte di un istante che svanisce in un attimo e che essi cercano di sfruttare al massimo, disprezzando i valori morali della Legge (2,2-9). In queste loro scelte sono ostacolati dal giusto, che è per loro un rimprovero vivente, che essi vogliono pertanto uccidere. Più che ad una figura singola il saggio fa riferimento ai giusti presenti in ogni generazione, nella cui persona e vicenda si riflette la figura del Servo sofferente, ben tratteggiata da Isaia nei cantici del Servo del Signore.

Allo sguardo del credente in Cristo, illuminato dalla pienezza della rivelazione, ecco apparire il volto amato del Signore nostro Gesù Cristo; a Lui sono rivolte queste parole nell'imminenza della celebrazione del Mistero Pasquale; in Lui, nella storia del popolo di Dio, si riflettono i molti giusti, il cui numero è incalcolabile che hanno sofferto, soffrono e soffriranno la sua beata passione e morte nella speranza della risurrezione.

Dal libro della Sapienza 2,1a.12-22

Dicono gli empi fra loro sragionando:

«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.

Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irrepreensibile».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 33

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato.

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.

Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
Il male fa morire il malvagio
e chi odia il giusto sarà condannato.

CANTO AL VANGELO Cfr. Mt, 4,4b

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

**Non di solo pane vivrà l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.**

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 7,1-2.10.25-30

In quel tempo, ¹ Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Alle ostilità dei Giudei in Gerusalemme e in Giudea (4,3; 5,18) si sono aggiunte quelle dei Giudei in Galilea e di molti suoi discepoli. Gesù limita la sua presenza alla Galilea. Infatti qui, benché lo abbiano rifiutato, ancora non cercavano di ucciderlo, come invece accade in Giudea. Dopo la guarigione del paralitico alla probatica e il conseguente discorso al tempio, i Giudei di Gerusalemme hanno decretato la morte di Gesù *perché non solo scioglie il sabato ma anche chiama Padre proprio Dio facendosi uguale a Dio* (5,18). Per questi Giudei Gesù ha recato al tempio una tale profanazione con le sue dichiarazioni che merita la morte. Essi quindi lo cercano per ucciderlo e Giuda sta per consegnarlo a loro. Stando così le cose, Gesù non vuole camminare nella Giudea.

² Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne.

La festa delle Capanne. Era la festa del raccolto autunnale in cui la gente dimorava in capanne nei vigneti. In seguito essa divenne il memoriale del periodo passato nel deserto sotto le tende. [La pericope salta il colloquio dei fratelli con Gesù (7-9), che non credono in Lui].

¹⁰ Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Dopo aver rifiutato di salire con i suoi fratelli e aver quindi rifiutato una sua manifestazione in loro compagnia, Gesù sale alla festa **non apertamente ma di quasi di nascosto**. Egli sale perché *nato sotto la Legge* (Gal 4,4); sale però **non in modo manifesto**, cioè per rivelare la sua Gloria, **ma come in modo occulto** perché *il Verbo è divenuto Carne*. Salendo quindi occultamente, Egli si rivela solo perché si creda in Lui. Solo quindi chi crede in Lui lo può conoscere, gli altri possono continuare a odiarlo e a tentare di ucciderlo perché Gesù ancora non si manifesta ma sale ancora in modo segreto.

Allo stesso modo, in questo tempo intermedio, Egli sale e fa salire la sua Chiesa in modo nascosto perché *non appare esternamente quello che saremo* (1Gv 3,2) e ancora *Egli non ha sottomesso tutti i suoi nemici. Ultimo nemico sarà la morte* (cfr. 1Cor 15,26). Quando Egli salirà in modo manifesto, allora sarà la fine.

²⁵ Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?»

Entrano in scena coloro che cercano di essere critici in questa situazione. Essi sono **di Gerusalemme**. Il fatto che l'Evangelo dica che sono di Gerusalemme denota la loro esatta conoscenza delle cose. La folla non sa che i capi hanno deciso di uccidere Gesù (cfr. v. 20), essi invece lo sanno. Vedendo Gesù insegnare nel Tempio, essi restano perplessi. Gesù continua a

destare stupore sia per il contenuto del suo insegnamento e sia per il fatto che Egli ammaestri pubblicamente.

²⁶ Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo?

La franchezza con cui Egli parla senza che i capi si oppongano desta in loro stupore. Essi, che guardano a Gesù come a un semplice uomo, attribuiscono questa sua libertà nel parlare pubblicamente non tanto alla forza, che è in Gesù, quanto a una situazione favorevole. È infatti normale che sotto minaccia non si esprima il proprio pensiero come quando si è liberi.

Da qui la domanda se i capi hanno veramente conosciuto che costui è il Cristo. L'espressione "conoscere veramente" può avere un duplice significato. Il primo è evidente ed è quello della lettera, cioè il riconoscimento ufficiale di Gesù come il Cristo; il secondo è se essi conoscono veramente che costui è il Cristo. In questo significato la parola trascende la semplice lettera e pone su questi abitanti di Gerusalemme un annuncio profetico. In realtà i capi continuano a non voler riconoscere Gesù come il Cristo, per cui lo vogliono uccidere. Il fatto che non gli dicano niente può sembrare che essi approvino (il silenzio è consenso), ma non sono giunti alla vera conoscenza. In realtà tutto parte dalla potenza del Cristo, che mette a tacere i suoi avversari. Ora questo parlare liberamente di Gesù, che fa tacere i suoi avversari, è chiara prova di chi Egli sia, cioè il Cristo. Egli infatti non ha bisogno della testimonianza degli uomini. Conoscerlo veramente più che frutto di riconoscimento è dono della fede.

²⁷ Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Come quelli della Galilea (6,42: *di Lui conosciamo*) così anche i gerosolimitani pretendono di conoscere l'origine di Gesù. Essendo veramente uomo, Gesù risponde perfettamente a tutti i criteri della ricerca umana. La sua origine divina si manifesta nella sua natura umana celandosi a chi pretende di voler conoscere Gesù solo con la propria intelligenza e rivelandosi a chi si pone davanti a Lui *come vero Israelita in cui non c'è frode* (1,47).

Coloro che non sanno accogliere la sua origine divina nella sua umanità pensano che **il Cristo quando verrà nessuno sa donde sia**. Quest'affermazione vera della fede d'Israele viene alterata dall'immaginazione. Ne abbiamo una testimonianza in Giustino. «La teologia del Messia nascosto è annunciata dall'ebreo Trifone nella sua discussione con Giustino del II secolo: "Il Messia, anche se è nato ed esiste effettivamente da qualche parte, è uno sconosciuto" (*Dialogo VIII, 4; CX, 1*). Trifone sostiene che il Messia deve attendere fino a che Elia venga ad ungerlo e a farlo conoscere» (Brown, *o.c.*, p. 70). Gesù corrisponde alla verità dell'affermazione (origine misteriosa del Cristo) ma non ai particolari che hanno voluto interpretare questo enunciato della fede d'Israele. Chi crede in Gesù coglie che quanto si annuncia del Cristo è vero in Gesù (la sua origine è da Dio) anche se non si realizza nei modi dell'attesa d'Israele. Dio supera sempre la comprensione nostra. Per questo la fede è inizio di conoscenza ed è superamento del nostro modo di pensare e d'immaginare. Gli abitanti di Gerusalemme, che sono legati al modo di pensare tipico delle scuole dei maestri d'Israele, rifiutano in Gesù il Cristo. Egli non corrisponde a quei criteri che i maestri hanno rigorosamente stabilito per riconoscere il Cristo. L'incredulità quindi è l'incapacità di superare la propria conoscenza. Le Scritture rivelano e nascondono. Se infatti della sua origine si dice che il Cristo verrà da Betlemme (*Mi 5,2*), si dice pure in *Isaia: Chi potrà narrare la sua generazione?* (53,8). Nella sua risposta il Signore «rende testimonianza alla santa profezia fatta tanto tempo addietro e che annunciava in Lui la debolezza secondo la sua natura umana e la potenza secondo la sua natura divina» (s. Agostino, XXXI,2).

²⁸ Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.

In risposta a queste perplessità e considerazioni degli abitanti di Gerusalemme, Gesù grida. Questo dà rilievo alle parole che seguono. Su di essi il Signore vuole attrarre la nostra attenzione. Gridate nel Tempio, queste parole, squarciano ogni dubbio e rivelano chi è Gesù per cui nessuno può dubitare chi Egli sia. Egli quindi grida perché tutti lo ascoltino mentre insegna nel Tempio e rivela la sua origine divina. In seno a Israele nel luogo più sacro e nel modo più solenne, l'insegnamento, Gesù ha rivelato a tutti la sua provenienza da Dio. Nelle vesti della Sapienza (*Pr 8,1*), Gesù grida e come prima cosa non nega la sua conoscibilità, come uomo e la sua origine terrena: «**conoscete me e sapete donde sono**». Tuttavia essi non hanno ancora una conoscenza perfetta di Lui. Sant'Agostino osserva come ignorassero «il fatto che Egli era nato dalla Vergine» (XXXI,3). Per il resto essi potevano conoscere tutto di Gesù, anche la sua nascita a Betlemme; i testimoni non mancavano.

Quanto Egli subito aggiunge appartiene all'evidenza: «**Eppure da ma stesso non sono uscito**». Nessuno infatti ha origine da se stesso, eccetto il Padre che non ha origine. Gesù quindi afferma di avere origine da qualcuno che ora Egli rivela con una contrapposizione: «**ma è veritiero Colui che mi ha mandato**». Egli vuole portare l'attenzione dei suoi ascoltatori su Dio la cui verità essi non metterebbero mai in dubbio. Ma, poiché essi negano che Gesù venga da Dio, essi manifestano di non conoscere Dio. Se davvero lo conoscessero, essi accoglierebbero Gesù. In questi, infatti, il Padre Dio rivela le sue opere. Nessuno può dubitare che esse siano fatte in Dio.

²⁹ **Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato**».

Io lo conosco. La posizione enfatica della parola **io** sembra suggerire che solo Lui lo conosce, come è detto in *Mt 11,27*. Poiché solo il Figlio lo rivela e quindi lo fa conoscere, Gesù ha detto in precedenza: «*voi non lo conoscete*». Come prova del fatto che Egli conosce Colui che è veritiero, Gesù dice: «**poiché sono da Lui**». In questo accogliamo il mistero della sua divinità e quindi la sua origine nascosta. Gesù ha voluto essere evidente a tutti come uomo perché tutti attraverso l'evidenza salissero alla comprensione della sua origine divina. Ma questo passo non si può fare con l'evidenza della ragione e neppure con l'interpretazione delle Scritture proposte dai maestri d'Israele ma solo con la fede in Gesù che apre la mente alla vera intelligenza delle Scritture illuminate dallo Spirito Santo.

Gesù indica quindi ai suoi ascoltatori e a noi la via della conoscenza di Dio, che passa attraverso di Lui, Egli infatti è la via. Verificando con attenzione i segni che Gesù compie è evidente che Dio lo ha mandato. Se poi si riceve la rivelazione dei segni, che Egli ha compiuto, si crede che Gesù è da Dio e quindi si conosce Dio. I segni sono infatti misuratamente luminosi in modo che la nostra intelligenza non abbia l'evidenza e nello stesso tempo sia illuminata se aderisce con fede al segno stesso a noi trasmesso dalla testimonianza apostolica. Infatti nel credente lo stesso annuncio opera efficacemente in rapporto a quello che dice. Noi quindi nella Chiesa nel contatto vivificante della Parola e dei segni sacramentali della sua presenza compiamo questo itinerario di conoscenza che giunge fino al Padre.

³⁰ **Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.**
Parola del Signore.

L'Evangelo non dice chi sono quelli che cercano di afferrarlo. Essi fanno dei tentativi ma questi falliscono. Nessuno può afferrarlo. La sua presenza annulla la forza dei suoi avversari. Come era accaduto al momento in cui Gesù aveva cacciato i venditori dal Tempio (2,15), così accade ora: **nessuno poté mettere la mano su di Lui**. Questo sta a dimostrare che quanto Gesù dice è vero perché la forza che tutti immobilizza non deriva dalla sua umanità (Egli non ha una scorta, delle guardie del corpo) ma proviene dalla sua divinità. Egli dimostra così falsa l'accusa che essi gli muovono con il volerlo afferrare come fosse un bestemmiatore che stava violando la santità del Tempio.

L'Evangelo porta come motivazione: **poiché non era ancora giunta la sua ora**. È l'ora del suo innalzamento e quindi della sua manifestazione e glorificazione. Essa è stabilita dal Padre e non dagli uomini per questo ogni tentativo di afferrarlo va a vuoto.